

La Stampa

24 Maggio 2007

## **New York cuore di pietra**

L'Empire State Building racchiude l'anima della città

La storia

Thomas Kelly svela i segreti degli edifici di Manhattan

MAURIZIO MOLINARI

CORRISPONDENTE DA NEW YORK

«Meglio la pietra del vetro». Thomas Kelly dà giudizi taglienti sugli edifici di Manhattan che conosce come pochi: viene dal mondo delle costruzioni, per lunghi mesi ha lavorato fra le macerie fumanti di Ground Zero e ha trasformato l'Empire State Building nel protagonista del romanzo *Il grattacielo dell'Impero*, in uscita nelle librerie da Baldini, Castoldi e Dalai (pp. 480, e18). Si tratta di un romanzo che nasce dall'esperienza fatta nell'edilizia. «Vi ho lavorato e mi ha sempre affascinato come avevano realizzato l'Empire. Costruzioni a New York è sinonimo di Empire State Building, nulla rappresenta meglio la città per tutti, grandi e bambini, ovunque nel mondo. Nei mattoni di questo edificio c'è l'anima di New York».

Fra urbanisti e architetti i pareri in proposito non sono unanimi, ma Kelly ribatte: «Nonostante la storia terribile del World Trade Center niente ha mai soppiantato l'Empire, che resta il più bello e più centrale degli edifici di Manhattan».

L'interrogativo è quale sarà l'impatto dalla Freedom Tower che sorgerà a Ground Zero al posto delle Torri. «La Freedom Tower sarà spettacolare ma non sarà un suo fan – spiega l'autore – perché Ground Zero è una fossa comune e credo che dovrebbe restare questo, con un memoriale per le 1700 persone delle quali non è stato trovato più nulla dopo gli attacchi terroristici. Detto ciò, riguardo alla Freedom Tower devo dire che non mi affascina più di tanto come d'altra parte tutti gli edifici costruiti dopo la guerra, preferisco quelli precedenti».

Al centro dell'approccio di Kelly c'è dunque la differenza fra le costruzioni di prima e dopo la guerra. «È la differenza che passa fra il mattone e il vetro. Prima si costruiva con mattoni e pietra, come avvenuto per l'Empire sul modello della grandi cattedrali d'Europa perché l'intenzione era attestare l'identità dell'America. Dopo la guerra invece a prevalere sono state logiche commerciali. Il World Trade Center venne costruito per massimizzare lo spazio commerciale disponibile. Una volta che la tecnologia ha consentito di costruire grandi edifici con il vetro si è scoperto che costava assai di meno rispetto ai mattoni. Ma io resto comunque più attratto dal vecchio modo di costruire».

E la concorrenza dei grattacieli di Chicago non preoccupa più di tanto. «Chicago, ma dove è Chicago? Uno dei personaggi del mio libro dice che è meglio essere un piantone a New York che il sindaco di Chicago. Certo, Chicago è l'unica altra città d'America ad essere vera, con edifici in pietra, ma la rivalità è tutta teorica. I suoi ultimi sindaci hanno lavorato molto bene ma il primato resta nostro».

Sul fatto che i mattoni siano «migliori del vetro» Kelly non ha dubbi, è una convinzione che parte dall'urbanistica e sfiora la filosofia. «Dopo la guerra l'America è diventata un posto diverso. Prima c'erano più valori oggi siamo più materialisti. I grandi edifici di vetro rappresentano proprio il materialismo. Ciò non toglie che dopo la guerra sono avvenuti anche fatti importanti come l'integrazione delle minoranze ma riguardo alle costruzioni continuo a preferire quelle di prima. Il Time Warner Center e il Chrysler Building non possono entrare in una conversazione sull'Empire che fu realizzato da artigiani della pietra arrivati a New York dall'Europa all'inizio del Novecento, alcuni dei quali erano italiani. La pietra rappresenta la storia mentre il vetro riflette la logica del profitto». E gli edifici in pietra resisteranno all'assedio dei nuovi costruttori che preferiscono il vetro «perché sono stati costruiti per durare nel tempo». Manhattan si trasforma velocemente e per Kelly «è interessante notare come alcuni degli ultimi edifici, penso ad esempio a quello all'angolo fra la 49° Strada e l'Ottava Avenue, tentino di imitare la pietra. Sono tentativi che ammiro».

Il romanzo è ambientato negli anni Trenta del Novecento ma se dovesse scriverne uno sulla New York contemporanea sceglierebbe come protagonista il progetto di ricostruzione del litorale di Brooklyn. «Prima dell'11 settembre pensavo di scrivere un libro sul World Trade Center ma ora sarebbe diverso da come lo immaginavo. Mi piacciono i grandi progetti che celano battaglie, idee e valori di cui chi vede dall'esterno non sa nulla. Mi interessa dunque molto cosa sta avvenendo a Brooklyn con i nuovi progetti sul Waterfront. La Freedom Tower invece no: sarebbe meglio un monumento in pietra». Anche perché prende tanto tempo la sua realizzazione. «I ritardi si devono ai limiti di politici come l'ex governatore dello Stato di New York, George Pataki – conclude Kelly – io ho lavorato a Ground Zero, ho visto i lavoratori all'opera: avrebbero potuto costruirla in appena nove mesi».